

Rassegna Stampa

del

1° dicembre 2015

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Software spenti, Regione in tilt il grande pasticcio di e-Servizi

- > L'ex socio privato rivendica 114 milioni e oscura il sistema informatico: in crisi pure gli ospedali
- > Trattativa serrata col governo Renzi sul buco del 2016. "Serve un sì del Parlamento o salta tutto"

STOP alla contabilità, ai pagamenti, al semplice invio di posta elettronica. Irraggiungibili il portale Regione.Sicilia.it. Caos negli ospedali: impossibile prenotare una visita, pagare il ticket o verificare un'esenzione. Questi alcuni dei disagi più gravi provocati dal blackout informatico determinato dalla decisione del socio privato di Sicilia e-servizi di

spegnere il "cervellone" della Regione in Val d'Aosta. Ingroia: «Decisione vergognosa, andrò in procura». Intanto è sempre più in salita l'accordo con Roma per gli 1,4 miliardi da inserire nel bilancio 2016. Senza il via libera di Renzi e l'approvazione di una norma ad hoc nella legge di stabilità nazionale il piano salva-Sicilia rischia di non andare in porto.

FRASCHILLA ALLE PAGINE II E III

L'ex socio pretende 114 milioni e blocca i computer. "Un disastro"

I privati fermano il cervellone di Aosta
Si bloccano i servizi web per i cittadini
Ingroia: "Vergogna, ora li denuncio"

Il piano B scatterà quasi sicuramente nei prossimi giorni. Emissari della Regione voleranno in Val d'Aosta per riprendersi i server della discordia. Intanto prosegue (almeno fino a ieri sera) il clamoroso black-out informatico della Regione. Dalle 00,01 di lunedì saltati tutti i collegamenti in rete della Regione. Stop alla contabilità, ai pagamenti, al semplice invio di posta elettronica semplice o certificata. Irraggiungibili il portale Regione.Sicilia.it, il più cliccato fra i siti dell'Isola, indisponibili i suoi servizi e le sue migliaia di informazioni. Caos negli ospedali: impossibile prenotare una visita, pagare il ticket o verificare un'esenzione. Disagi in serie e, nella migliore delle ipotesi, un salto all'indietro di qualche decennio, a una burocrazia cartacea e non digitale.

Questo è il racconto di una straordinaria paralisi determinata da una straordinaria decisione: il socio privato di Sicilia e-servizi (l'azienda pubblica che gestisce l'informatica) ha staccato la connessione fra il "cervellone" della Regione che ha sede in Val d'Aosta e i terminali dell'Isola. Il motivo? Un contenzioso che si trascina ormai da anni, relativo ai servizi resi. Engineering reclama una cifra che si aggira sui 114 milioni. Già nell'agosto del 2014 chiese al tribu-

nale il sequestro di 88 milioni di euro. E a giugno spese una prima volta, per qualche ora, i computer della Regione. Ora un nuovo affondo, preannunciato da una lettera-ultimatum spedita venerdì scorso da Italo Arturo Maci, rappresentante della Sicilia e-Servizi venture, ovvero Engineering. Nel documento veniva chiesto il pagamento immediato entro tre giorni di tutte le prestazioni rese. Pena, appunto, lo scollegamento della rete siciliana. Detto, fatto.

Malgrado un tavolo di confronto già convocato per ieri, malgrado la disponibilità da parte dell'amministrazione di destinare al socio privato 16 milioni di fondi europei da certificare entro la fine dell'anno. Engineering non accetta la richiesta di collaudare i progetti oggetto dei finanziamenti, ritenendoli già collaudati, e ha definito la convocazione da parte della Regione «intempestiva e tardiva».

Durissime le parole dell'amministratore unico Antonio Ingroia: «C'era un dialogo avviato, una trattativa che nell'ultimo perio-

do è andata un po' a rilento per via del rimpasto di governo. Ma questo comportamento, da parte dell'ex socio privato, è gravissimo e inaccettabile. Si profila l'interruzione di pubblico servizio». Ingroia ha avvertito ieri la prefettura e si riserva di andare in procura. «In qualsiasi caso — afferma l'ex pm — qualcuno dovrà rispondere dell'enorme danno arrecato che ogni ora che passa aggrava sempre di più i disagi. Tutto questo sulla pelle dei siciliani che, alla fine, sono quelli che pagano sempre il conto».

Ingroia ha costituito un comitato di crisi e non esita a parlare di «disastro». La situazione si aggraverebbe se i privati, come avrebbero minacciato, spegnessero del tutto i server. «A quel punto il pregiudizio sarebbe enorme, parliamo di milioni di eu-

ro», ancora l'amministratore di Sicilia e-Servizi. Ieri un incontro fra il responsabile dell'ufficio informatica della Regione, Maurizio Pirillo, e un emissario di Engineering. In attesa che il governatore Crocetta, di ritorno da Roma, si occupi oggi della questione.

Il presidente della Regione ieri non ha commentato la vicenda. L'ha fatto il capogruppo di Forza Italia Marco Falcone: «Ancora una volta la coppia Ingroia-Crocetta commette un pasticcaccio. la paralisi informatica sta precludendo il sacrosanto diritto alla salute». E sono insorti i deputati grillini: «Basta all'eterno ricatto di Sicilia e-Servizi, che tiene in scacco la Regione».

e.la.

LA MAPPA DEI DISASTRI. RATTOPPO SULLA "VELOCE" PER SCIACCA

Crolli, frane, lavori: l'Isola senza strade

GIORGIO RUTA

È L'ULTIMO tassello di un lungo disastro. Il pilone inclinato sulla Palermo-Sciacca che ha portato alla chiusura per qualche ora dello "scorrimiento veloce", all'altezza di San Giuseppe Jato, è l'ennesimo campanello d'allarme di una viabilità al collasso. Nella Sicilia delle frane, dei viadotti crollati e dei cantieri infiniti c'è poco da sorridere guardando le tante strade chiuse e i pochi fondi per la

manutenzione. «Nessun problema per la sicurezza», ribadisce l'Anas dopo la riapertura della statale. Ieri i tecnici hanno effettuato un sopralluogo.

SEGUE A PAGINA VI



L'allarme

Crolli e cantieri, l'Isola perde le strade

Il caso del pilone inclinato sulla "veloce" Palermo-Sciacca: nuovo sopralluogo dei tecnici. «Il viadotto è sicuro» Frane e cedimenti, l'Anas ha un piano da oltre 3 miliardi. Oggi vertice a Roma sullo stato della viabilità in Sicilia

IL DOSSIER

GIORGIO RUTA

Nell'area del viadotto sono stati installati dei sensori per monitorare il viadotto. Il problema è noto da almeno cinque anni. Ma ad oggi nessun intervento, lo si farà, garantisce l'Anas, con i fondi del piano quinquennale 2015-2019. In tutto, per la viabilità siciliana, sono previsti 3,3 miliardi per la sicurezza della rete stradale, una quota sarà dedicata alla manutenzione straordinaria

dei viadotti. Intanto, la Regione ha chiesto all'Anas di avere la lista delle criticità e l'assessore alle Infrastrutture Giovanni Pistorio incontrerà oggi il presidente dell'Anas, Gianni Vittorio Armani.

«Quello che è successo ci invita a essere molto attenti. Affronteremo una discussione sul futuro delle nostre strade», dice Pistorio. Una discussione di certo non facile: la Regione ha un debito di circa 400 milioni di euro nei confronti dell'Anas. Il 2015 è l'annus horribilis della viabilità siciliana. Il 10 aprile è ceduto il viadotto Himeria sulla Palermo-Catania, divi-

dendo la regione in due. Ad ottobre una frana, invece, ha travolto la Messina-Catania. Una carreggiata è ancora chiusa: potrebbero servire due anni per ritornare alla normalità perché bisogna

intervenire sulla collina, oltre a costruire una galleria para massi. Se il 2015 è da dimenticare, gli ultimi giorni dell'anno scorso non hanno lasciato buoni ricordi. A crollare, alla vigilia di Capodanno, fu il viadotto Scorciavacche sulla Palermo-Agrigento, inaugurato da pochi giorni. E di certo non lascia ben sperare l'ultimo caso che ha colpito la Tecnis: la settimana scorsa sono stati sequestrati cinque piloni del viadotto Salso e parti di una galleria sulla Caltanissetta-Agrigento: «Utilizzato materiale non conforme», è l'accusa.

La lista delle criticità è lunga. Partiamo dalla A19, proprio dove una frana ha travolto i piloni del viadotto Himera. L'autostrada che collega i due centri più importanti è un continuo zigzag. A maggio la procura di Caltanissetta ha sequestrato il viadotto Cinque Archi, transitabile soltanto a una carreggiata. Il Genio civile in una relazione aveva segnalato il rischio cedimento del ponte a causa del fiume che starebbe ero-

dendo i piloni. Proprio sotto l'autostrada un ponticello che collega il comune di Villarosa all'A19 non è transitabile da marzo per lo stesso motivo, costringendo gli automobilisti ad allungare il percorso di mezz'ora.

Restando sulla Palermo-Catania non gode di ottima salute neanche il viadotto Cannatello, vicino lo svincolo di Resuttana. Quattro chilometri percorribili soltanto a una carreggiata per senso di marcia perché la struttura dà segni di cedimento. Sotto osservazione anche il viadotto Mulinello, che collega la statale di Aidone all'autostrada.

«Quello delle strade primarie siciliane è uno dei più grossi problemi dell'Isola. Il nostro sistema viario è più fragile di quanto osavamo immaginare. La causa? Poche manutenzioni», osserva Franco Tarantino della Fillea Cgil. Ora Anas promette 800 milioni di euro di investimento sulla A19. «Sono lavori superficiali, servirebbero interventi strutturali», ragiona la deputata del Mo-

vimento 5 Stelle, Azzurra Cancellieri.

Anche nella Palermo-Messina e nella Messina-Catania, gestite dal Cas, servono interventi. A breve partiranno i lavori per il viadotto Ritiro, vicino alla città dello Stretto, programmati anche quelli sul viadotto Pistavecchia, a Campofelice di Roccella. È stato stanziato pure un milione e mezzo per tutti i cavalcavia sulle autostrade gestite dal consorzio.

La situazione è grave nelle vie principali dell'Isola, ma è ancora peggio nelle strade secondarie. La provincia con il record di strade chiuse è Enna: su 120 strade provinciali 50 sono intransitabili. Da due anni non c'è più la via che collega Centuripe al pronto soccorso più vicino, quello di Paternò. Bisogna percorrere 35 chilometri in più. La panoramica di Enna è chiusa per causa crolli da sette anni. «Ancora non è stato fatto nessun lavoro. Una gara era andata in porto, dopo vari ricorsi al Tar. Poi un altro crollo ha colpito la zona e si è rifermato tutto»,

racconta Alfredo Schillirò della Fillea Cgil.

Enna non è un caso isolato. Il Movimento 5 Stelle ha segnalato al capo della protezione civile regionale, Calogero Foti, 110 strade secondarie che hanno bisogno di interventi urgenti, nelle provincie di Palermo, Caltanissetta, Trapani, Messina, Agrigento e appunto Enna.

«Le provincie e i comuni non hanno soldi, le conseguenze sono queste. Serve un new deal», ragiona Franco Spanò della Filt Cgil.

Alla vigilia dello scorso Natale il tracollo del viadotto Scorciavacche appena inaugurato Franco Spanò della Cgil «Gli enti locali non hanno soldi, queste sono le conseguenze»



ILUOGHI

PONTE CINQUE ARCHI

Il viadotto è stato sequestrato a maggio. Il Genio civile: il ponte è a rischio per l'erosione dei piloni



MESSINA-CATANIA

Una carreggiata della A18 è chiusa da ottobre a causa di una frana: due anni per tornare alla normalità



ANAS: PIANO DI INTERVENTI DA 3,3 MILIARDI PER LE STRADE SICILIANE TRA IL 2015 E IL 2019

Palermo-Sciacca sicuro il viadotto “Traversa 2”

PALERMO. Un nuovo sopralluogo è stato effettuato ieri mattina dai tecnici dell'Anas sul viadotto “Traversa 2” (tra il km 23,000 e il km 28,000), lungo la strada a scorrimento veloce 624 “Palermo-Sciacca”, tra San Cipirello e San Giuseppe Jato. L'arteria, domenica scorsa era stata chiusa per qualche ora per problemi a un giunto e poi riaperta dopo che i tecnici Anas avevano ravvisato che non vi erano pericoli. Ieri è stato ripristinato dalla squadre dell'Anas il giunto del viadotto che era stato rimosso per consentire ulteriori verifiche. Il tratto - informa l'Anas - era stato riaperto in «seguito ad un accurato riscontro che non ha evidenziato ulteriori problematiche». E ancora: «Il viadotto, che già era sotto costante monitoraggio

dei nostri tecnici, era stato chiuso per motivi precauzionali dai carabinieri. Sono stati incrementati i monitoraggi topografici di alta precisione e sono stati installati ulteriori sensori per verificare l'evoluzione della situazione». Inoltre «anche ieri mattina non sono state riscontrate problematiche ed è garantita la circolazione in piena sicurezza». «In Sicilia - ha sottolineato l'Anas - abbiamo programmato un piano di interventi da 3,3 miliardi per il periodo 2015-2019, nel quale è compreso il viadotto “Traversa” 1 sulla Palermo-Sciacca. Gli interventi sono finalizzati ad innalzare i livelli di sicurezza della rete siciliana, con una quota consistente dedicata alla manutenzione straordinaria dei viadotti».

LEONE ZINGALES

Anas, sul banco 3,3 mld alla Sicilia

di Antonio Giordano

Gli investimenti in manutenzione e interventi programmati dall'Anas in Sicilia nel periodo 2015-2019 ammontano a 3,3 miliardi ed includono anche il viadotto Traversa 1 sulla Palermo-Sciacca chiuso nel fine settimana per problemi di sicurezza e riaperto in seguito a sopralluoghi del personale Anas. Gli interventi, spiega l'azienda, «sono finalizzati a innalzare i livelli di si-

curezza della rete siciliana, con una quota consistente dedicata alla manutenzione straordinaria dei viadotti». Resta il fatto, sottolinea Anas, che la Sicilia «è oggi una delle Regioni che presenta il maggior numero di tratti stradali esposti a rischio idrogeologico» sul quale dovrebbe intervenire la Regione siciliana e gli enti locali. La manutenzione ai viadotti riguarderà, in particolare, interventi di

ripristino e rinforzo strutturale, di miglioramento sismico e funzionale, di consolidamento delle fondazioni e di protezione dal dissesto idrogeologico. (riproduzione riservata)

PERIFERIE. Il Comune ne investirà 10, per i restanti due parteciperà al bando nazionale per la riqualificazione delle aree urbane degradate

Recupero dello Zen, pronto un progetto da dodici milioni

●●● Far rinascere il quartiere di San Filippo Neri. È la risposta dell'amministrazione comunale al piano nazionale per la riqualificazione sociale e culturale delle aree urbane degradate, illustrato dal premier, Matteo Renzi, lo scorso 24 novembre, durante la manifestazione «Italia, Europea: una risposta al terrore».

Ammontano a 500 milioni i fondi che il Governo sta destinando alle periferie italiane. A Palermo ne servono 12 tutti da utilizzare per lo Zen. Nello specifico, il Comune assicura la copertura finanziaria di circa 10 milioni di euro, grazie alle somme ex Gescal, stanziare dalla Regione. Ma non solo. Fra queste anche i fondi dei piani di azione e coesione (Pac) assegnati al baglio Mercadante. L'importo richiesto al Governo per l'attuazione del progetto di riqualificazione dello Zen è quindi, di 2 milioni di euro. I Co-

muni italiani dovranno presentare i piani entro il 31 dicembre e dovranno spendere le somme a loro disposizione entro l'anno solare 2016.

Il progetto approvato ieri dalla giunta, comprende una serie di interventi che consentiranno la riduzione di fenomeni di marginalizzazione e degrado sociale, grazie alla ristrutturazione edilizia, con particolare riferimento allo sviluppo dei servizi sociali ed educativi e alla promozione delle attività culturali, didattiche e sportive. Inoltre, è previsto il recupero del baglio Mercadante, che diventerà un centro di quartiere, il completamento della rete fognaria e la realizzazione di aree da destinare a verde pubblico.

Adesso il Comune dovrà presentare il progetto al Governo. Dopo bisognerà attendere i tempi burocratici. Il piano infatti, dovrà essere analizzato e approvato. Una riqualificazione

che potrebbe cambiare definitivamente il volto dello Zen.

«Con questo progetto - afferma il sindaco Leoluca Orlando - si conferma l'attenzione dell'amministrazione comunale per il recupero e per i servizi da destinare al quartiere di San Filippo Neri. Si ribadisce, inoltre, la capacità progettuale del Comune e dei suoi uffici, grazie alla riorganizzazione della struttura, funzionale anche a superare le criticità che derivano dai sempre maggiori tagli ai trasferimenti regionali e grazie alla quale già tanti risultati sono stati raggiunti negli ultimi mesi. Infine, questo piano di riqualificazione, insieme a quelli progettati e avviati per tante zone di Palermo, - conclude - dimostra come per la nostra amministrazione non esista una, nè tante periferie, ma soltanto i quartieri che insieme sono l'anima della nostra città».

PREVISTI GIARDINETTI,
IL CENTRO DI QUARTIERE
E IL COMPLETAMENTO
DELLA RETE FOGNARIA

Consiglio di Stato. La cessione sconta il valore aggiunto al 10% anziché al 22%

Il frazionamento è ristrutturazione

Giampaolo Giutiani

Il decreto legge 133/2014 "Sblocca cantieri", che ha ampliato la categoria edilizia della "manutenzione straordinaria" non deve essere applicato agli interventi di **frazionamento/accorpamento** realizzati prima del 12 novembre 2014.

Ad affermarlo è il Consiglio di Stato, che con la sentenza n.4381 del 21 settembre 2015 indirettamente risolve anche un'annosa

questione ai fini Iva, legata alla cessione di immobili oggetto di frazionamento o accorpamento. Dal 12 novembre 2014, infatti, ci si interrogava se nelle cessioni di immobili oggetto di frazionamento o accorpamento realizzate prima di questa data, il soggetto passivo dovesse fatturare comunque con aliquota ordinaria del 22 per cento prevista per unità immobiliari oggetto di interventi di manutenzione straordinaria, oppure la cessione

dovesse avvenire con aliquota ridotta del 10 per cento, in quanto i frazionamenti e accorpamenti fino al 12 novembre 2014 erano considerati interventi di ristrutturazione edilizia. Mentre dal 12 novembre 2014, non era più chiaro se fossero «ristrutturazione edilizia» o «manutenzione straordinaria».

La decisione del Consiglio di Stato ha chiarito che «integrano gli estremi della ristrutturazione edilizia gli accorpamenti e i fra-

zionamenti delle unità immobiliari e gli interventi che alterino l'originaria consistenza fisica dell'immobile con l'inserimento di nuovi impianti e la modifica di distribuzione di volumi». Questo significa che l'impresa che cede le unità immobiliari accorpate o frazionate ha lo status di **impresa ristrutturatrice** e quindi, se l'operazione di cessione è soggetta ad Iva, si applicherà sempre l'aliquota del 10 per cento, o del 4 per cento nel caso in cui l'acquirente dichiari nell'atto di acquisto di possedere i requisiti prima casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente sanzioni per la Scia viziata da irregolarità

Niente più sanzioni per coloro che presentano una segnalazione certificata di inizio attività (Scia) irregolare, in quanto incompleta di un dato essenziale. Ciò in quanto l'intervenuta abrogazione del comma 2 dell'articolo 21 della legge 241/1990 disposta dalla legge Madia fa venir meno tutte le altre disposizioni sanzionatorie previste nelle discipline di settore, ed anche quelle delle leggi regionali. Lo ha chiarito l'Anci rispondendo ad uno specifico quesito posto da un comune veneto con una nota del 16 novembre. L'articolo 21, comma secondo, della legge 241/1990, precisa il servizio di consulenza dell'Associazione dei comuni, consentiva di applicare la sanzione prevista per l'attività abusiva, anche quando l'attività era iniziata con il possesso di un titolo abilitante ma senza i requisiti o i presupposti di legge. Sta di fatto che, unitamente alla abrogazione della sopraindicata disposizione, precisa il parere, la legge 124/2015 ha modificato anche l'art. 19 della medesima legge 241/1990, ovvero quello che consente l'esercizio di una attività a seguito della presentazione di una Scia, prevedendo che l'amministrazione competente in caso di accertata carenza dei requisiti o presupposti di legge invita il privato a provvedere, disponendo però la sospensione dell'attività intrapresa. Sospensione che, sottolinea l'Anci, nella versione precedente dell'articolo 19 non era contemplata e quindi l'interessato poteva continuare la sua attività pur in carenza dei requisiti presupposti durante il periodo concesso per uniformarsi alle prescrizioni di legge.

Pertanto, conclude la nota, non sono più applicabili le disposizioni regionali che prevedono sanzioni per l'esercizio dell'attività di carenza di un requisito, mentre continueranno ad essere sanzionate le imprese che iniziano l'attività senza aver prioritariamente presentato la Scia o fatto maturare il silenzio assenso, nei casi in cui è espressamente previsto il titolo autorizzatorio. Come del resto sarà soggetto a sanzione colui il quale non rispetterà l'ordine di sospensione imposto a seguito della modifica dell'art. 19, in attesa della conformazione della Scia; ciò in quanto la Scia sospesa è inefficace.

Marilisa Bombi

Modelli opzionali da domani. Saranno obbligatori dal 18 aprile 2016

Appalti, nuovi formulari

Per bandi e avvisi sopra la soglia comunitaria

DI CINZIA DE STEFANIS

Dal 2 dicembre le stazioni appaltanti potranno scegliere se usare i nuovi formulari Ue per la pubblicazione di bandi sopra la soglia comunitaria. L'utilizzo dei nuovi formulari sarà invece obbligatorio per gli Stati membri a decorrere dal 18 aprile 2016, termine ultimo per il recepimento delle nuove direttive Ue in materia di appalti e concessioni. È con il regolamento Ue dell'11 novembre 2015 n. 1986 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea* L 296/1 del 12 novembre 2015) che vengono stabiliti i nuovi modelli e formulari per la pubblicazione di bandi e avvisi nel settore degli appalti pubblici sopra soglia comunitaria. Il regolamento n. 1986 del 2015 entrerà in vigore il 2 dicembre 2015 (20 giorni dalla pubblicazione della gazzetta ufficiale dell'Unione europea). Il precedente regolamento Ue n. 842/2011 è abrogato con

effetto dal 18 aprile 2016. In conformità alla disciplina generale in materia di efficacia degli atti normativi della comunità europea, tali formulari, in quanto contenuti in un regolamento comunitario, dovranno intendersi immediatamente applicabili nell'ordinamento italiano, senza che sia necessario alcun atto di recepimento da parte delle istituzioni nazionali.

Nuove soglie comunitarie. Dal 1° gennaio 2014 sono in vigore le nuove soglie comunitarie per gli appalti pubblici di lavori, forniture e servizi stabilite con il regolamento (Ue) n. 1336/2013 della commissione del 13 dicembre 2013 (pubblicato sulla gazzetta ufficiale dell'unione europea del 14 dicembre 2013 - L 335/17) che modifica le direttive 2004/17/Ce, 2004/18/Ce e 2009/81/Ce del parlamento europeo e del consiglio riguardo alle soglie di applicazione in materia di procedure di aggiudicazione degli appalti. Le soglie comunitarie

per gli appalti pubblici di lavori, servizi e forniture sono fissate dal 1 gennaio 2014 a 5.186.000 euro per i lavori nei settori ordinari, speciali e nella difesa, a 207 mila euro per i servizi e le forniture nei settori ordinari, a 134 mila euro per i servizi e le forniture nei settori ordinari quando le gare sono bandite dalle amministrazioni statali e a 414 mila euro per i servizi e le forniture nei settori speciali (ad esempio servizi energetici, idrici o di trasporto) e nella difesa. Quando l'importo degli appalti è uguale o supera le soglie sopra indicate, la gara deve essere aperta a tutti gli operatori europei. Perché ciò sia fattibile, bisogna pubblicare il bando sulla *Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea* seguendo degli standard comuni.

Nuovi e vecchi formulari. A partire dal 2 dicembre 2015, le stazioni appaltanti potranno scegliere se utilizzare i vecchi formulari contenuti nel regolamento

842/2011 o iniziare a utilizzare quelli nuovi contenuti nel regolamento n. 1986/2015. A partire da tale data le stazioni appaltanti potranno utilizzare i nuovi modelli per la pubblicazione in *Gazzetta ufficiale dell'unione europea* dei bandi e degli avvisi per le procedure d'appalto di lavori, forniture e servizi, concorsi di progettazione, per gli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti, dei servizi postali, della difesa e sicurezza e delle concessioni. Dal 18 aprile 2016, invece, l'utilizzo dei nuovi modelli diverrà obbligatorio perché in linea con le nuove direttive europee sugli appalti pubblici (2014/23/Ue e 2014/25/Ue).



Il regolamento Ue con i formulari per la pubblicazione dei bandi sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Sistema Paese. Si è chiusa ieri la due giorni italiana a Teheran: passi avanti sul tema dei pagamenti e dell'operatività bancaria

In Iran obiettivo infrastrutture

Prossime tappe il presidente Rohani a Roma a gennaio e la missione sull'oil & gas

Nicoletta Picchio

TEHERAN. Dal nostro inviato

Un incontro fuori programma con il governatore della Banca centrale iraniana, per affrontare il problema dei pagamenti e della presenza delle banche italiane in Iran e iraniane in Italia. E poi incontri faccia a faccia tra imprese, visite in aziende locali dell'automotive e del settore ambientale, oltre a seminari di approfondimento su meccanica, attrezzature medicali e materiali da costruzione. Si è conclusa ieri la missione di sistema italiana in Iran. «C'è una stretta tabella di marcia», dice il viceministro allo Sviluppo economico, Carlo Calenda, che tornerà a Teheran a fine gennaio, con una missione mirata sull'oil & gas.

Il governo iraniano ha programmi consistenti per le infrastrutture, si parla addirittura di 200 miliardi nei prossimi dieci anni. «Vogliamo presentarvi con alcuni progetti mirati sia di oil & gas sia di produzione di pezzi per il settore, strutturati anche finanziariamente da parte della Sace», spiega ancora il viceministro, che ha visto anche il viceministro del Petrolio iraniano, insieme ad alcune grandi imprese. Nell'incontro con il governatore della Banca centrale iraniana (cui hanno partecipato Calenda, il vicepresidente dell'Abi Guido Rosa e il presidente della Sace, Giovanni Castellaneta) sono stati assicurati tempi stretti per il pagamento dei crediti pregressi di Sace.

Si ipotizza l'Implementation day nei primi giorni del 2016 ed è molto plausibile, come è emerso informalmente, che il presidente Hassan Rouhani potrebbe venire in Italia a gennaio (la visita era prevista a metà novembre ma è saltata per gli attacchi di Parigi). Nel frattempo, a metà dicembre si terrà un incontro per le costruzioni con il viceministro delle Infrastrutture iraniane e l'Ance in Italia, mentre ver-

rà il ministro della Salute iraniano da noi per vedersi con l'omologo italiano, Beatrice Lorenzin e il ministro dell'Agricoltura, Maurizio Martina, sarà a febbraio a Teheran con una missione agroalimentare.

«La volontà dell'Iran è diversificare - dice la presidente del Comitato tecnico di Confindustria per l'internazionalizzazione, Licia Mattioli - rispetto a prima delle sanzioni gli introiti legati al petrolio sono diminuiti di un quarto. C'è grande interesse quindi ad ampliare tutti gli altri settori. E in tutti gli incontri è emersa una grande attenzione nei confronti del nostro paese. Ci

GLI ALTRI SETTORI

Interesse anche per il tessile, l'automotive e la sanità, tra la ristrutturazione degli ospedali e la vendita di apparecchiature medicali

riconoscono di essere stati vicini anche in questi anni. Stanno spingendo molto sul settore privato e sul project financing, perché il pubblico fa fatica». Gli obiettivi sono imponenti anche sulla sanità, spiega Licia Mattioli: 140 ospedali (tra nuovi e ristrutturazioni), apparecchiature biomedicali e di diagnostica, farmaci. In **itinerare** c'è anche un'intesa sulle macchine tessili.

Sono i pagamenti il maggiore ostacolo. Ieri c'è stato un incontro specifico sulle banche: «Undici istituti italiani e 25 iraniani - dice il vicepresidente dell'Abi, Rosa - Le due banche centrali devono mettere a punto la documentazione, l'intenzione è di stringere i tempi per poter aprire i conti di corrispondenza subito dopo l'Implementation day» continua Rosa, che per la primavera, se tutto andrà per il verso giusto, immagina che tutti questi passaggi siano superati. Intanto ie-

rita Sace ha firmato un accordo con tre istituti privati, Bank Psargad, Bank Parsian e Saman Bank, proprio per sostenere le imprese.

Tra i quasi 200 imprenditori presenti alla missione c'è chi già opera qui: come Andrea Maspero, ad della Maspero Elevatori, che punta a raddoppiare il giro d'affari nel paese in 2-3 anni (da 4 a 8 milioni di euro su un fatturato di 30) grazie allo sviluppo delle costruzioni e dei grandi impianti petrolchimici. Sta sondando invece il terreno Livio Bettoschi, equity partner di Business Integration Partner, una delle venti aziende arrivate con Assolombarda-Confindustria Milano, Monza, Brianza: «Abbiamo qui un ufficio, abbiamo contatti con imprese delle tlc, del settore bancario e dell'alberghiero. Le opportunità sono eccellenti, gli interlocutori molto preparati». Punta sul petrolchimico e sull'oil & gas la Vrv, azienda milanese che è in Iran da 20 anni e fornisce reattori e scambiatori di calore, spiega Stefano Salmieri, presente alla missione, aggiungendo che è stato difficile lavorare nel periodo delle sanzioni.

Difficile, appunto, ma anche altre hanno lavorato: come la Immergas, azienda tutta italiana vicino a Teheran, che produce caldaie per il mercato locale. Opportunità positive anche per l'automotive, spiega Andrea Debernardis responsabile settore componentistica dell'Anfia, che con un gruppo di aziende ha visitato le due più grandi produttrici locali di auto, Saipae Iran Khodro: «Torneremo con una missione mirata, vogliamo aumentare le immatricolazioni, c'è bisogno di tecnologia e macchinari. C'è una presenza storica francese, dobbiamo entrare rapidamente nel mercato, appena finiranno le sanzioni».

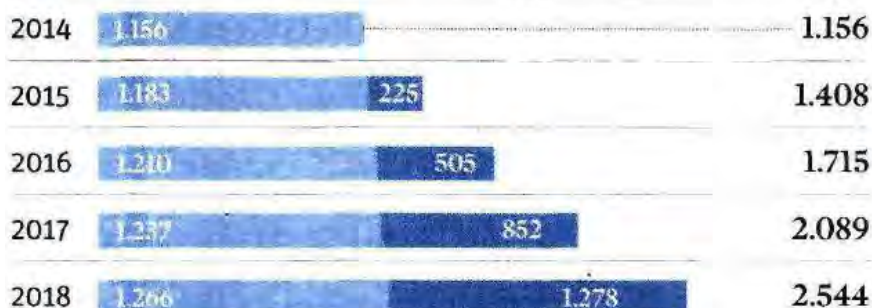
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutte le chance del made in Italy

LE POTENZIALITÀ PER L'EXPORT ITALIANO

Proiezioni per le esportazioni italiane al 2018. Dati in milioni di euro

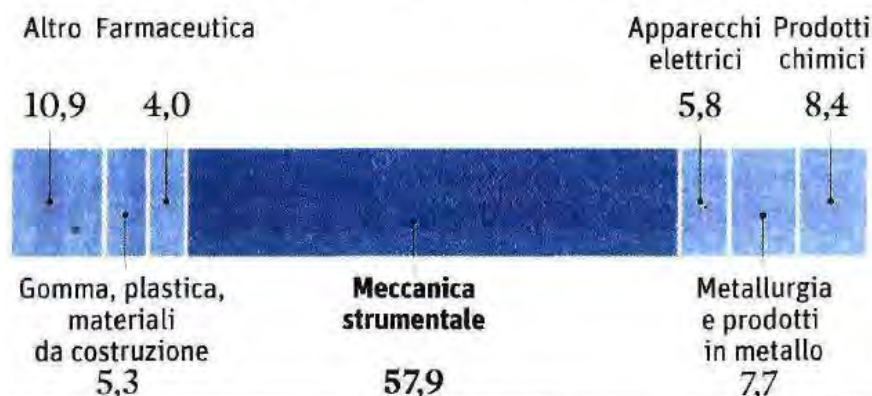
Tendenza 00-14 Tendenza 00-05



Fonte: elaborazioni Sace su dati Istat

LA MECCANICA AL PRIMO POSTO

Composizione dell'export italiano. In % sul totale, dati 2014



Fonte: Istat

LA CONCORRENZA CINESE

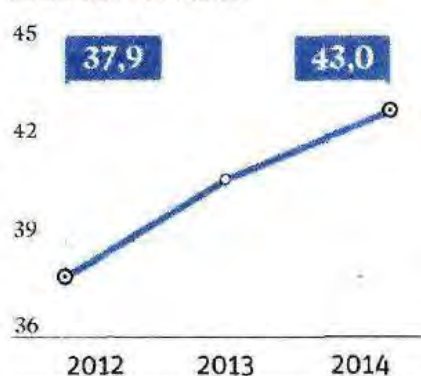
I principali Paesi fornitori dell'Iran. In % sul totale 2014



Fonte: Uncomtrade

I CAPITALI ESTERI

Stock di investimenti esteri in Iran. In miliardi di dollari



Fonte: Unctad

I NUMERI

78,1 milioni

Gli abitanti dell'Iran

Il 28% della popolazione iraniana ha meno di 18 anni. Gli over 65 sono solo lo 0,8% del totale

12.804 dollari

Il Pil procapite

Già l'anno scorso il Pil procapite dell'Iran era superiore a quello dell'Egitto (pari a 6.553 dollari), che pure è considerato uno dei più promettenti mercati del mondo arabo

20 miliardi \$

Investimenti nell'oil&gas

Nel settore petrolifero iraniano sono previsti investimenti per 20 miliardi di dollari

300

Gli aerei che saranno comprati

L'Iran prevede di acquistare 300 nuovi aerei nei prossimi cinque anni. Sempre nei trasporti sono previsti investimenti per 5 miliardi di dollari per l'ampliamento della metropolitana di Teheran

2 milioni

Immatricolazioni auto all'anno

Il parco macchine circolante in Iran, pari a 14 milioni di unità, è molto vecchio. Gli esperti prevedono che ogni anno, dal momento in cui verranno progressivamente eliminate le sanzioni, verranno immatricolate 2 milioni di auto

Lavori Pubblici

L'edilizia che cambia: contratto edili a rischio estinzione, «eroso» dai lavoratori low cost

Massimo Frontera

Il contratto degli edili costa fino al 67% in più di altri accordi spendibili nei cantieri. Ecco perché in 10 anni, segnala il Cresme, ci sono 240mila edili in meno e 247mila operai specializzati in più

Tra qualche anno il contratto nazionale degli operai edili rischia di essere solo un ricordo per imprese e gli addetti che operano a vario titolo in cantiere. Oggi, infatti, il contratto nazionale dell'edilizia rischia l'estinzione, accerchiato da forme contrattuali meno costose, praticate in modo legale dalle imprese, che lucrano il vantaggio di ottenere, nei cantieri, le stesse cose pagando molto meno. Perché sobbarcarsi un costo del lavoro che può arrivare fino al 66,7% in più se, grazie all'utilizzo di contratti più snelli, diventa possibile fare un'offerta più competitiva?

Di fronte a questa scelta le imprese stanno dando la risposta più facile ed economica. A dirlo sono i numeri del Cresme. L'ultimo [rapporto presentato la scorsa settimana a Milano](#), mette il dito nella piaga.

A dare il campanello d'allarme è il semplice confronto tra il calo degli addetti che si è verificato in questi ultimi otto anni di crisi e il trend delle iscrizioni alle casse edili, nello stesso periodo. L'iscrizione alla cassa edile è la cartina di tornasole che attesta il ricorso al contratto nazionale dell'edilizia. Una parte del costo di lavoro serve alla formazione degli addetti, attraverso la rete delle casse edili. Un sistema che si alimenta con i contributi delle imprese, ma che rischia di cedere nel momento in cui viene meno il ricorso alla contrattazione nazionale. Ma ecco i numeri.

Sempre meno iscritti alle casse edili

Nel 2008, dice il Cresme elaborando dati di Istat e Casse edili, gli occupati dipendenti nelle costruzioni erano quasi due milioni (1.971.000 unità). Oggi, nel III trimestre dell'anno, sono scesi a poco più di un milione e mezzo (1.526.000 unità), per una differenza negativa del 22,6 per cento. Peccato però che nello stesso periodo le iscrizioni degli addetti dell'edilizia presso le casse edili siano crollati del 44,8%. Il decremento risulta sia dal dato assoluto del campione di 58 casse edili - pari a 402 addetti nel 2008 e 222 nel III trimestre del 2014 - sia dalla estrapolazione fatta dal Cresme sulle 120 casse edili: 720 addetti stimati nel 2008 contro i 397 stimati nel III trimestre del 2014. Se poi si mette a confronto il numero di addetti iscritti alle casse edili con il totale degli addetti nelle costruzioni emerge che si è passati da un tasso del 71,4% al 55,1 per cento.

Sempre più contratti diversi da quello dell'edilizia

Se il calo degli edili corre più veloce della perdita di addetti, significa che c'è un riequilibrio interno al settore. E infatti il Cresme - con altri numeri riferiti ai censimenti Istat (2001 e 2011) - spiega quello che sta succedendo. Segmentando il numero di addetti per tipologia di attività, emerge che a fronte di una perdita di oltre 240mila addetti (241.553) nelle imprese di costruzione, c'è stata una crescita di circa 42mila addetti nelle imprese che operano nell'ingegneria civile (42.344) e soprattutto una crescita di oltre 247mila addetti nelle imprese che opera nei settori specializzati (247.408). In altri termini, «il cambiamento in atto nel mercato è pesante e tocca i modelli di organizzazione del cantiere e le forme contrattuali utilizzate».

Costo del lavoro e componente tecnologica trainano il cambiamento

Nella sua analisi il Cresme indica una serie di elementi all'origine del cambiamento, all'interno di una congiuntura complessiva che vede la crescita di micro interventi di recupero edilizio ed efficientamento energetico.

Un primo elemento è la «parcellizzazione dei cantieri, dovuta alla crescita della riqualificazione minuta e al fatto che la riqualificazione del patrimonio edilizio spinge il settore delle costruzioni verso un maggiore rilievo delle opere di finitura e di impiantistica, e a un minor peso delle opere strutturali e murarie».

Altra causa del prevalere delle attività specializzate è il fatto che «il settore delle costruzioni è sempre più integrato di servizi e impianti». Di più: «Il settore delle costruzioni fa sempre più riferimento a una attività integrata costruzioni-impianti-servizi, che potremmo definire con la locuzione "settore dell'ambiente costruito", seguendo l'evoluzione in corso nel mondo anglosassone, dove ormai si parla di built environment più che di construction sector».

Addio al contratto dell'edilizia: il caso della stazione di Bergamo

Il cambiamento del mercato produce una tensione sulle forme contrattuali. Un caso che il Cresme indica come «eclatante» è la gara per la ristrutturazione ferroviaria di Bergamo. Nell'appalto, del valore di 2,9 milioni di euro, le opere edili sommarono solo 1,2 milioni di euro mentre tutto il resto era rubricato come "opere tecnologiche" e "componenti strutturali in acciaio". «Ci troviamo così di fronte - scrive il Cresme - alla descrizione di un pezzo del percorso evolutivo del settore delle costruzioni, ma certo il nodo più importante resta la questione del diverso costo della manodopera che i diversi contratti applicati alla forza lavoro sui contratti edili consentono di ottenere».

Il contratto degli edili costa fino al 67% in più

Ed ecco allora i numeri chiave. Il Cresme mette a confronto 21 voci - e relativi oneri - di due contratti: quello del settore edile (4° livello dipendente a tempo indeterminato) e quello del settore metalmeccanico provato e installazione impianti (5° livello dipendente). Il contratto del lavoratore edile è più conveniente per il lavoratore ma è anche più oneroso per il datore di lavoro: dovuti a contributi e accantonamenti presso la cassa edile, a maggiori oneri previdenziali e assistenziali. In più il lavoratore edile gode di riposi annui, indennità di trasporto, indennità sostitutiva di mensa e altre indennità.

Il costo del lavoro - mettendo a confronto l'edile e l'impiantista con contratti a tempo determinato - è improponibile: 63.204 euro di costo annuo per l'addetto dell'edilizia contro i 37.911 mila euro dell'impiantista, pari a un maggior costo per l'edile del 66,7 per cento.

In attesa della riforma del Codice degli Appalti

Settore dei lavori pubblici in grande difficoltà

Tra i principali elementi che sino ad ora hanno frenato il pieno sviluppo del Partenariato Pubblico Privato (PPP) emergono, in particolare, le vischiosità proprie di tutto il comparto dei lavori pubblici.

La riforma in atto del Codice degli Appalti potrebbe esitare l'obiettivo di razionalizzare le forme di partenariato pubblico-privato, in modo da incentivare l'utilizzo di strumenti che consentono l'accesso di capitale privato alle opere pubbliche e rispondere ad una forte domanda, attualmente inesausta, di tali forme di affidamento.

Rispetto alla necessità di un miglioramento del quadro normativo relativo alla finanza di progetto, alcune importanti innovazioni sono state già apportate, con l'obiettivo di rimuovere alcune criticità al pieno

funzionamento del project financing.

Il Decreto del Fare (DL n.69/2013) e il Decreto Sblocca Italia (DL n.133/2014), ad esempio, inter-

vengono sulla questione della bancabilità delle operazioni, attraverso: la possibilità per l'Amministrazione di indire una consultazione preliminare con i soggetti privati, per verificare la reale finanziabilità del progetto; l'eventuale richiesta, in sede di offerta, di una manifestazione di interesse a finanziare l'opera da parte degli enti finanziatori; la

possibilità di modificare il piano economico-finanziario in caso di innovazioni legislative che ne possano alterare l'equilibrio; la previsione della risoluzione del contratto in caso di mancata sottoscrizione del finanziamento.

**Già apportate innovazioni
per rimuovere le criticità
al funzionamento del
project financing**